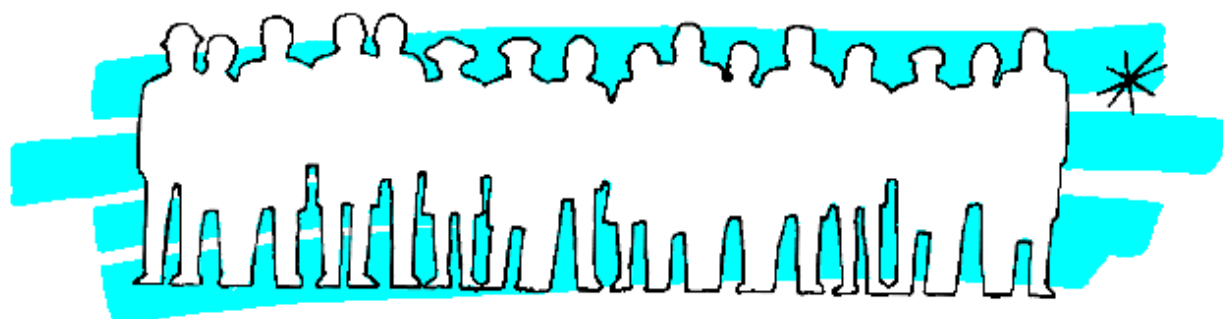


Progetto CIE

La nuova fase
del Centro di Iniziativa per l'Europa



Centro d'iniziativa per l'Europa
*** del Piemonte**

Il *Centro di Iniziativa per l'Europa del Piemonte* è un'associazione culturale senza fini di lucro. Attiva dal 1991, si propone di costruire una cultura concreta dell'Europa, attraverso l'informazione, il confronto culturale, la formazione. E' una struttura aperta, snodo di una rete di cittadini, associazioni, organizzazioni politiche e sindacali, enti locali che a vario titolo intendono contribuire alla riflessione ed alla proposta sulle nuove sfide dell'unificazione europea.

Il CIE, in particolare:

- promuove un'attività permanente di informazione;
- organizza ricerche, corsi di formazione, conferenze, convegni, incontri, mostre;
- attiva iniziative editoriali;
- fornisce documentazione, informazioni e altri servizi a singoli cittadini, associazioni ed enti.

Il *Centro di Iniziativa per l'Europa*, in questi anni, ha progressivamente arricchito e diversificato il campo delle sue attività. Dopo una prima fase, essenzialmente dedicata all'informazione sul processo di integrazione europea e sulle politiche comunitarie, il CIE si è impegnato in significative campagne di sensibilizzazione su alcuni temi "caldi" dell'Europa di oggi - immigrazione, razzismo, diritti di cittadinanza - in collaborazione con associazioni locali, nazionali e di altri Paesi europei; successivamente, l'attenzione si è allargata ai temi economici e sociali: l'occupazione, gli orari di lavoro, la riforma del *welfare state*, il ruolo dell'economia sociale e del *terzo settore*, l'impiego dei fondi strutturali europei in Piemonte; più recentemente, le iniziative si sono concentrate su due fondamentali settori: la prevenzione della criminalità e la sicurezza nelle aree urbane, gli strumenti giuridici e operativi per la legalità nell'Europa senza frontiere.

Per la realizzazione di questo insieme di attività, il *Centro di Iniziativa per l'Europa* si è potuto avvalere, oltretutto dei contratti di collaborazione stipulati con alcuni parlamentari nazionali ed europei e del lavoro volontario di numerosi soci e amici, anche di significativi contributi delle Istituzioni elettive piemontesi, delle Fondazioni bancarie torinesi, della Commissione Europea e del Parlamento di Strasburgo.

Sempre più varia e articolata la tipologia delle iniziative del CIE: dalle forme classiche della comunicazione politico - culturale (convegni, seminari, tavole rotonde); alle attività di formazione con dispense e sussidi didattici originali; all'impegno editoriale con la pubblicazione degli *Atti* degli incontri più significativi, l'uscita di una specifica collana di "*Quaderni*" sui diritti degli immigrati, l'invio di un Bollettino di informazione agli Enti locali.

Attualmente, sono in corso alcuni importanti progetti di informazione e formazione, finanziati dall'Unione Europea, che vedono la partecipazione del CIE a fianco di altri partners nazionali e locali.

Il CIE è tra i fondatori del *Comitato per la Costituzione "Cittadini, non sudditi"*; del *Comitato "Oltre il Razzismo"*; della "*Rete Nazionale Antirazzista*"; di "*Libera, associazioni, nomi, numeri contro la mafia*" ed è fra le associazioni fondatrici del *Forum del Terzo Settore* del Piemonte. Il CIE è affiliato ad ARCI - Nuova Associazione e fa parte della Rete dei corrispondenti d'informazione del Parlamento Europeo EPICOR. Il CIE aderisce al C.I.C. - *Conferences Inter Citoyennes* (rete europea di associazioni, movimenti, ONG), all'associazione culturale parigina *Europe '99*, alla rete E.N.A.R. - *European Network Against Racism*.

Presidente: **Antonio Monticelli**

Fondatore e Presidente onorario: **Rinaldo Bontempi**

Indice

Premessa	pag. 3
Le attività e le relazioni del “nuovo” CIE	pag. 5
1 - Progettazione di politiche pubbliche	
2 - Altri filoni di attività	
3 - Rapporti con i committenti	
4 - Nuove strutture	
5 - Relazioni e partners	
6 - Collaborazioni generali previste	
A) - Area di progettazione “Cittadinanza e legalità”	pag. 7
A1 - Le politiche di immigrazione, asilo e integrazione	
1.- Il governo dei flussi	
2. - Le politiche di integrazione	
A2 - Azione contro le discriminazioni e il razzismo	
A3 - La tutela e la promozione dei diritti fondamentali	
A4 - Il controllo delle nuove tecnologie	
A5 - Le politiche per la sicurezza	
A6 - Le politiche contro la criminalità e la corruzione	
A7 - L'educazione alla legalità democratica	
B) - Area di progettazione “Innovazione economica e sociale”	pag. 15
B1 - Le politiche di sostegno al reddito	
B2 - Le politiche per la solidarietà familiare e tra le generazioni	
B3 - Le politiche per il welfare municipale: il ruolo del “terzo settore”	
C) - Area di progettazione “Sviluppo locale e regionale”	pag. 21
C1 - I Fondi strutturali e le Iniziative comunitarie	
C2 - Le politiche del lavoro e della formazione	
C3 - La pianificazione strategica urbana e le iniziative locali	
C4 - Lo sviluppo di “reti” europee	

Progetto CIE

La nuova fase del Centro di Iniziativa per l'Europa

ü Premessa

1. Due grandi sfide e, insieme, due grandi opportunità segnano la fase odierna del processo di integrazione europea: l'allargamento ai Paesi centro - orientali e l'avvio dell'Unione economica e monetaria.

Mentre emerge una domanda insoddisfatta di governo delle relazioni internazionali, è necessario interrogarsi sulle scelte fondamentali di un progetto politico per l'Europa alle soglie del nuovo secolo. E, in particolare, sulle modificazioni del modello economico e sociale europeo indispensabili per fronteggiare, in primo luogo, il problema della disoccupazione; ma anche le grandi questioni sociali come l'immigrazione, o la sicurezza (interna ed esterna), nel quadro di un rafforzamento dei diritti fondamentali.

Va inoltre riproposta una costante attenzione critica rispetto ai profondi cambiamenti in atto su scala mondiale (la cosiddetta *globalizzazione*), al fine di contribuire a produrre una forte innovazione nella definizione di regole comuni (dal campo ambientale a quello finanziario, al nuovo ordine politico).

La costruzione di un progetto politico per l'Europa non può prescindere dalla sua articolazione subnazionale secondo il principio di sussidiarietà, nel momento in cui si intensifica un trasferimento di sovranità a livelli sovranazionali.

Per questo un progetto politico per l'Europa richiede una molteplicità di azioni, sia per la trasformazione delle istituzioni (a cominciare dall'obiettivo della Costituzione europea), sia per il coordinamento delle politiche nazionali e regionali in chiave di crescente cooperazione.

Ed essenziale diviene la capacità dei cittadini, attraverso le comunità locali, di partecipare a pieno titolo al processo in corso, contribuendo alla sua affermazione e

ricavandone parte dei benefici. In questo senso, oggi, si può declinare compiutamente un significato non formalistico di *cittadinanza europea*.

2. Il *Centro di Iniziativa per l'Europa (Cie)*, nato alla fine del 1991, ha cercato di contribuire alla costruzione di una cultura diffusa e partecipata dell'unificazione europea attraverso un taglio "regionalista", tenendo conto delle risorse e delle competenze che si esprimono nel territorio. Il lavoro del *CIE* si è così articolato nelle due direzioni: dall'Europa alla regione e dalla regione all'Europa.

Oggi, la ricerca di nuove strade che consentano al *Centro di Iniziativa per l'Europa* di sviluppare la propria azione in condizioni di autonomia economica non può prescindere da ciò che il *Cie* è stato in questi anni.

Le iniziative promosse, i progetti avviati, la specializzazione raggiunta su alcuni temi rappresentano un bilancio altamente positivo. C'è poi un aspetto che segna fortemente l'esperienza del *Cie* e che va al di là di quanto realizzato: ciò che ha favorito la maggiore innovazione è l'aver costruito la propria capacità progettuale a partire dallo sviluppo di relazioni con altri soggetti: politici, sociali, culturali.

Un contributo essenziale al patrimonio di esperienze, capacità e relazioni del *CIE* è costituito dall'insieme di conoscenze e rapporti accumulato in questi anni dal parlamentare europeo, fondatore e attuale Presidente onorario del *Centro*, con una significativa concentrazione nel campo dell'immigrazione, della lotta al razzismo, dell'azione per la legalità.

Quest'insieme di esperienze, competenze, rappresentanze ha concorso a definire il *Cie di oggi*, almeno tanto quanto lo sono stati i temi oggetto della sua iniziativa. E', quindi, su questo patrimonio, su questa *rete*, che si fonda gran parte della sua possibilità di sviluppo futuro.

3. Le attuali capacità operative del *CIE* possono essere così indicate:

- a) organizzazione di eventi politico - culturali (convegni, seminari, campagne di informazione e sensibilizzazione, ecc.);
- b) organizzazione e parziale realizzazione di attività di formazione rivolte a "quadri" dell'associazionismo ed a funzionari della pubblica amministrazione;
- c) elaborazione - in cooperazione con altri soggetti - di progetti di interesse locale o nazionale nel campo dell'informazione e della formazione di operatori sociali;
- d) promozione e gestione di relazioni qualificate con altre associazioni e singoli esperti finalizzate a impostare e realizzare le azioni indicate ai punti precedenti.

L'obiettivo della piena autonomia economica del *CIE* può essere perseguito a condizione di riuscire ad integrare queste diverse potenzialità ed esperienze in un progetto che ridefinisca il campo di azione del *Centro*, con un insieme organico ma articolato di interessi tematici, modalità operative diversificate ed una corrispondente variegata tipologia di prodotti.

Il *CIE* non intende rinunciare alla sua natura di associazione politico - culturale e, quindi, ad un'attività di animazione e promozione culturale. Al contempo, dovrà crescere l'impegno operativo per l'elaborazione e la commercializzazione di servizi. Per l'efficacia, anche economica, di questa trasformazione, è necessario fin dall'inizio individuare la "*linea produttiva*" fondamentale del *nuovo CIE*, indispensabile per definire e costruire concretamente la nuova identità.

ü Le attività e le relazioni ü del “nuovo” CIE

1. Progettazione di politiche pubbliche

Il lavoro di questi anni permette di definire la “missione fondamentale” del CIE. L'idea è quella di configurare il Centro, principalmente, come “**Agenzia di progettazione di politiche pubbliche**”.

E' evidente che con il termine “politiche pubbliche” ci si riferisce al contenuto delle politiche, sia che esse siano praticate direttamente dalle Istituzioni, sia che vedano, invece, ruoli propositivi ed attuativi di altri soggetti, in particolare l'associazionismo, il terzo settore, ecc.

La “progettazione di politiche” è intesa quale sintesi di attività di:

- *ricerca* (affidata essenzialmente a partners esterni, l'Università in primo luogo);
- *elaborazione* (con un largo confronto fra esperienze, soggetti e punti di vista);
- *sperimentazione e implementazione* (in rapporto diretto con i committenti ed i fruitori dei progetti);
- *formazione* (di operatori e quadri per sperimentare e gestire le politiche);
- *promozione politica* (per valorizzare le nuove proposte e “imporle” nell'arena politico - istituzionale a livello nazionale ed europeo).

Per la ricerca, che costituisce la base fondamentale per la progettazione delle politiche, sono previste collaborazioni stabili e organiche con istituti universitari ed enti italiani ed europei. A seconda della dimensione dei progetti, è possibile ipotizzare la realizzazione anche di altre attività (per es. *monitoraggio* e *valutazione* delle politiche), grazie all'apporto di risorse e capacità di partners esterni.

Il CIE, per la sua natura di associazione politico - culturale e per la sua esperienza, può proporsi, in sostanza, quale cerniera tra il momento della ricerca e dell'elaborazione – a livello europeo e italiano – ed il momento della scelta e dello sviluppo di politiche concrete, diventando strumento di sostegno agli attori istituzionali, culturali e sociali chiamati ad operare, ai vari livelli, sui temi in questione.

Il CIE intende articolare l'attività di “agenzia” in tre aree di progettazione ⁽¹⁾:

- A) Cittadinanza e legalità
- B) Innovazione economica e sociale
- C) Sviluppo locale e regionale

2. Altri filoni di attività

Accanto all'attività fondamentale del nuovo CIE come “Agenzia di progettazione di politiche pubbliche”, sono comunque da prevedere alcune altre essenziali attività.

2.1 **Animazione politico - culturale**

- Azione di animazione e promozione politico - culturale, concentrata sui temi propri dell'Agenzia, ma che potrà sviluppare anche altri filoni, con iniziative autonome o organizzate in collaborazione con altre associazioni culturali.
- In particolare, si ribadisce l'intenzione di sviluppare ulteriormente il filone di attività che riguarda l'indagine dei grandi cambiamenti di scenario legati al processo di *globalizzazione*, cercando di accompagnare la riflessione critica con azioni di proposta e di innovazione (es. il *Contratto Mondiale dell'Acqua*).

2.2 **Formazione/informazione**

- Organizzazione di attività e produzione di sussidi per la formazione, anche al di là dei progetti di formazione elaborati nell'ambito dell'Agenzia.
- Attività di formazione/informazione su temi europei (ad esempio: l'*Euro*) rivolte in particolare al mondo della scuola: incontri nelle classi, aggiornamento insegnanti.

2.3 **Servizi di organizzazione**

- Offerta di servizi di organizzazione di eventi

¹ ⁰ L'esperienza più ricca e consolidata consente di formulare già oggi sull'area di progettazione “Cittadinanza e legalità” una proposta compiuta e articolata, mentre sulle aree “Innovazione economica e sociale” e “Sviluppo locale e regionale” sono presentate prime ipotesi che potranno essere meglio precisate in corso d'opera.

politico - culturali, anche qui oltre quanto dovrà essere fatto per l'attuazione dei progetti specifici dell'Agenzia.

3. Rapporti con i committenti

Sono prevedibili due tipi fondamentali di rapporti con i committenti delle attività di progettazione o delle iniziative realizzate dal CIE per conto di soggetti diversi (enti pubblici, associazioni, ecc.):

- *convenzioni*, nel caso di rapporti stabili o di interi "pacchetti" di servizi o prodotti;
- singoli "acquisti" o contributi, nel caso di iniziative a carattere occasionale.

4. Nuove strutture

Si può prevedere che collaborazioni continuative su obiettivi particolarmente impegnativi portino a dar vita a vere e proprie nuove strutture nelle quali il Cie "conferisca" stabilmente parte della propria attività.

4.1 Istituto europeo per l'immigrazione

- Una iniziativa in tal senso è allo studio nel campo dell'immigrazione, per la nascita a Torino di un Istituto di ricerca e progettazione di politiche di rilievo europeo.

5. Relazioni e partners

Relazioni europee, nazionali, locali da confermare, consolidare, rilanciare o attivare per dar vita ad una struttura "a rete" in grado di offrire un "progetto di sistema" fondato sulle risorse del CIE e dell'insieme della "rete". a "rete" di cui il Cie è "nodo" essenziale di promozione e coordinamento, e la partnership è il valore aggiunto che qualifica i prodotti.

5.1 La struttura della "rete"

- Per il valore strategico che questa dimensione può assumere nell'evoluzione del Cie, è necessario dedicare molta attenzione al modello organizzativo della "rete", precisando ambiti e caratteristiche del coinvolgimento dei *partners*.
- A partire dalla tipologia dei soggetti, può essere molto ampio e diversificato il sistema di relazioni: è immaginabile prevedere che il concorso alla "rete" possa avvenire, sia nella proposta dei prodotti ai soggetti esterni, sia essendo i *partners* stessi beneficiari degli

interventi.

6. Collaborazioni generali previste

Per la realizzazione dell'insieme delle attività previste in questo "Progetto", il CIE intende stabilire o rafforzare rapporti di collaborazione con enti e istituzioni culturali italiane ed europee. In particolare:

- *Movimento Federalista Europeo*;
- *Mouvement Europeen*;
- *ECAS* (Bruxelles);
- *Forum Europe Sociale* (Bruxelles);
- *EFC* (Bruxelles);
- *CNEL*;
- *Fondazione "ItalianiEuropei"*;
- *CER*;
- *Fondazione "Ebert"* (D);
- *IUSE*;
- *Organizzazioni speciali dell'ONU* (in particolare quelle con sede a Torino);
- *Istituto "A. Gramsci"* di Torino;
- *Unione Culturale "F. Antonicelli"*;
- *Europartnaires* (F);
- *Club Temoin* (F).

ü A ü Area di progettazione ü "Cittadinanza e legalità"

1. Il riferimento per la definizione di quest'area è costituito dalle innovazioni introdotte dal *Trattato di Amsterdam*, in vigore dal 1 maggio 1999. La definizione di un obiettivo specifico con cui l'Unione europea si impegna nella "progressiva creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia" costituisce uno dei principali successi del Trattato, anche perché è coerentemente completato da una nuova architettura istituzionale. Questo concetto nuovo e innovatore costituisce, forse, la principale conquista ottenuta ad Amsterdam e rappresenta un salto qualitativo importante nell'evoluzione dell'Unione, dopo la creazione della moneta unica e l'avvio, seppur ancora timido, di una politica per l'occupazione.

Associando l'Unione al soddisfacimento di esigenze fondamentali quali la libertà, la sicurezza e la giustizia, gli Stati membri hanno, da un lato, riconosciuto la stretta interazione tra queste tre esigenze, nessuna delle quali può essere soddisfatta senza le altre due (di fatto, la libertà non ha senso se non in un contesto sicuro, fondato su un sistema giudiziario sul quale tutti possono fare affidamento); dall'altro lato, hanno considerato l'Unione come la cornice appropriata per assicurare la difesa e lo sviluppo di tali valori, indipendentemente dalla tradizione o dalla cultura giuridica di ciascun Paese.

All'interno di questa nuova cornice, è necessario promuovere politiche specifiche, originali ed innovative, in grado di coniugare rispetto e promozione dei principi e dei valori fondamentali di convivenza e solidarietà con l'efficacia degli interventi.

2. Le attività che afferiscono a questa "area di progettazione" possono essere raggruppate, in linea di massima, secondo tre diverse modalità operative:

- attività di supporto alla formazione delle politiche pubbliche;
- ricerca co-operativa e animazione politica;
- formazione ed educazione.

3. Gli ambiti tematici in cui si articola questa area di progettazione sono:

A1) Le politiche di immigrazione, asilo e integrazione;

A2) Azione contro le discriminazioni e il razzismo;

A3) La tutela e la promozione dei diritti fondamentali;

A4) Il controllo delle nuove tecnologie

A5) Le politiche per la sicurezza;

A6) Le politiche contro la criminalità e la corruzione;

A7) L'educazione alla legalità democratica.

A1 Le politiche di immigrazione, asilo e integrazione ü

La "questione immigrazione" è questione complessa e trasversale e, quindi, può difficilmente essere affrontata con programmi specifici. E' bene, anzi, partire dall'ipotesi che qualunque intervento isolato serve a poco. Per agire, è tuttavia necessario e possibile individuare almeno due aspetti rilevanti e passibili di tematizzazione: le politiche di governo dei flussi in ingresso e le politiche volte a favorire l'integrazione ⁽²⁾ dei migranti nella comunità di accoglienza.

1. Il governo dei flussi

È possibile sviluppare due linee di attività, corrispondenti l'una al campo della discussione di principio e teorica, l'altra all'azione di supporto al trattamento pratico dei problemi:

- 1.1 le politiche di ingresso dei Paesi UE manifestano un chiaro *deficit* sul piano delle premesse teoriche in termini di etica pubblica. Appare necessario continuare, con i nostri tradizionali *partners*, ma anche attraverso strumenti nuovi di ricerca, l'analisi dei problemi originanti dalla tensione tra il riconoscimento del diritto delle persone alla mobilità e quello del diritto degli Stati alla sovranità territoriale, tra diritti

² 0 Il termine *integrazione* è qui adottato, con una certa pigrizia, senza alcun riferimento a orientamenti assimilativi: con esso si indica solamente un processo diretto alla piena partecipazione degli individui alla vita della comunità.

delle *persone* e diritti dei *cittadini*. Un campo d'indagine di primaria rilevanza è il rapporto tra l'universalismo implicito nella promozione dei diritti umani fondamentali e l'esclusivismo costitutivo dei diritti di cittadinanza.

1.2 un'azione di *animazione politica*, volta a proporre e contribuire a realizzare politiche concrete, potrà aiutare a ridurre nel concreto la distanza tra le opzioni teoriche (tutte legittime) prima accennate. Dovrà, in particolare, essere intesa alla creazione di una consapevolezza diffusa - almeno tra i decisori politici o parte di essi - che il governo dei flussi non è funzione di interessi economici o controllo di questuanti, ma *limitazione dell'esercizio di diritti individuali, legittimata dalla tutela di altri diritti* (sovranità dello Stato, diritti propri dei cittadini).

2. Le politiche di integrazione

Lo schema d'azione si articola su tre linee di lavoro, corrispondenti a tre diversi pubblici di riferimento:

2.1 attività di supporto alla formazione delle politiche pubbliche (attori politici/decisori): ricerche/elaborazioni/confronti, ad esempio, su:

- rapporto tra struttura economica e immigrati: contributo al benessere (servizi alla persona; occupazione in aree e settori devitalizzati...); contributo a ridurre l'invecchiamento ed effetto sulla spesa sociale;
- analisi dell'infrastruttura urbana (qualità del territorio, edilizia, servizi sociali e commerciali...) in rapporto alla geografia dell'esclusione;
- effetti discriminanti delle leggi e delle procedure nell'accesso al *welfare*, alla cultura ed alla formazione delle decisioni;
- insicurezza e minacce alla propria integrità (fisica, culturale, morale) percepite dai cittadini e dagli immigrati.

2.2 animazione politica e ricerca operativa - cooperativa, produzione di proposte in collaborazione con operatori del settore (attori sociali):

- proseguimento dell'attività iniziata con il progetto *Commissione per l'uguaglianza*, per l'istituzione di strumenti permanenti di monitoraggio e proposta politica sulla rimozione degli ostacoli ingiustificati o

illegittimi alla parità di condizioni e all'accesso ai diritti riconosciuti, rafforzando la presenza delle Istituzioni locali e la collaborazione con gli attuali *partners*;

- sviluppo di una campagna per la trasformazione in senso pluriculturale e plurietnico degli apparati di polizia e giudiziari, anche in collaborazione con le iniziative già sviluppate su scala europea, in particolare dalle amministrazioni di Rotterdam e Francoforte s. M.;
 - progettazione e sperimentazione di politiche di prevenzione (in termini di sicurezza) e inserimento (in attività di studio e/o lavoro) rivolte ai minori stranieri soli in età fra i 15 ed i 18 anni;
 - animazione di spazi pubblici nei quali sia possibile e reale la presa di parola diretta dei cittadini stranieri, con l'obiettivo della nascita di una vera e propria sfera pubblica di visibilità degli immigrati; in collaborazione con l'associazionismo degli immigrati e iniziative di formazione civile e politica già operanti (Comitato per la Costituzione);
 - reinterpretazione delle esperienze di mediazione culturale, nel senso della costruzione nei servizi, e in particolare in quelli collegati all'accesso al lavoro, alla casa, alla sanità e alle prestazioni sociali, di gruppi di intervento specializzati in collaborazione con gli addetti e i mediatori.
- ### **2.3 attività di formazione (gruppi mirati) e di educazione/informazione (grande pubblico):**
- costruzione di sedi e strumenti di formazione per i *leaders* di comunità;
 - formazione dei cittadini stranieri per la partecipazione attiva alla vita democratica nel contesto dei sistemi politici europei, italiano in particolare;
 - formazione di quadri e militanti di organizzazioni sindacali, politiche e sociali;
 - formazione di personale della pubblica amministrazione (forze di polizia, operatori nei servizi sociali);
 - consulenza nella preparazione di programmi e progetti di formazione ed educazione degli adulti, con particolare attenzione ai luoghi di lavoro non particolarmente caratterizzati da presenza o utenza di cittadini stranieri.

Collaborazioni in via di definizione

1. Alle competenze "interne" dovranno affiancarsi rapporti di stretta e costante collaborazione con istituti ed organismi di ricerca di grande rilevanza internazionale e nazionale. In particolare:
 - EFMS (D);
 - ERCOMER (NL);
 - CERI (F);
 - Università di Torino - Dipartimento Scienze Sociali.
1. Rapporti altrettanto stretti e costanti si dovranno stabilire con le reti esistenti. Ad esempio:
 - European Network Against Racism;
 - Gruppo di lavoro nazionale sulla formazione professionale dei cittadini non-europei, formato da: CGIL, SMILE, Caritas, ISFOL, Dip. Affari Sociali, ACLI, IRES ed alcuni esperti indipendenti;
 - rete sindacale SOLIDAR;
 - Forum des Migrants de l'Union Européenne;
 - ECRE (GB);
 - European Anti-Poverty Network;
 - Women's Lobby.
3. Così come si dovrà stabilire una rete di corrispondenti che comprenda enti di ricerca "ufficiali", ma anche gruppi non istituzionali o singoli esperti di elevata competenza. Ad esempio:
 - Istituto Universitario Studi Europei;
 - CESP;
 - ASGI;
 - Comitato per la Costituzione "Cittadini, non sudditi" di Torino;
 - Osservatorio Europeo sul Razzismo;
 - FACE (F);
 - CMS (US);
 - Commission for Racial Equality (GB);
 - AntiRassitische Information Centrum (D).

Ü**A2****Azione****contro le discriminazioni e il razzismo**

Il diritto alla parità di trattamento costituisce uno dei principi fondamentali cui si ispirano le politiche comunitarie. Il nuovo Trattato di Amsterdam include una clausola generale di non discriminazione che consente concrete misure del Consiglio europeo per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali.

In tema di lotta alla discriminazione, il Cie in passato ha operato in particolare sul fronte

dell'informazione e del dibattito politico - culturale (audizioni sul Programma d'azione per le pari opportunità, sulla maternità; iniziative su disabili e anziani).

Più intensa, puntuale ed articolata è stata l'azione del Cie sulle tematiche del razzismo: iniziata nel '93 con il ciclo di lezioni "Maschere del razzismo", proseguita con la campagna "Colorati ma invisibili" (che ha visto coinvolte numerose scuole) e culminata poi, nel '97-'98, con la promozione e il coordinamento delle iniziative torinesi per l'Anno europeo contro il razzismo.

Il persistere di fenomeni di razzismo, xenofobia e antisemitismo in tutti i Paesi dell'Unione europea costituisce una sfida importante per le nostre società. Azioni criminali di matrice razzista vengono segnalate in tutta la Comunità con inquietante regolarità. Ancora più allarmante è una tendenza occulta al pregiudizio e alla discriminazione riscontrabile in vari ceti sociali, nonché l'uso sempre più comune di un linguaggio razzista nelle manifestazioni politiche pubbliche, così come in quelle sportive.

Per il futuro, su questi temi, il Cie può svolgere un essenziale ruolo di raccordo fra i vari soggetti operanti nella nostra realtà (operatori pubblici, enti, associazioni, rappresentanze di immigrati) in un rapporto di scambio e crescita culturale con analoghe esperienze europee.

1. Campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.
2. Convegni e seminari che pongano in relazione la realtà torinese con esperienze europee, soprattutto in appoggio a politiche locali.
3. Sostegno alle iniziative di proposte legislative previste dalla Commissione a seguito dell'art.13 del Trattato di Amsterdam.
4. Predisposizione, in partnership con reti europee e nazionali, di progetti pilota che promuovano attivamente scambi di esperienze e l'elaborazione di nuovi modelli d'intervento in materia di lotta alla discriminazione.
5. Ricerca / azione su alcuni campi specifici: parità di diritti (azioni positive) per l'accesso allo sport, allo studio, alla salute.
6. Ricerca / azione in materia di tutela delle donne e dei minori extracomunitari contro fenomeni di violenza (anche domestica), sfruttamento sessuale, coercizioni culturali

dei gruppi d'appartenenza (ad esempio:
le infibulazioni), attraverso campagne di

informazione sui diritti acquisiti in Italia e in Europa, l'individuazione di percorsi e strumenti per rendere agibili tali diritti.

7. Il Piano d'azione contro il razzismo del '98 individua nei Fondi strutturali un'importante occasione - in quanto principale strumento finanziario comunitario di coesione sociale - di lotta contro il razzismo e la xenofobia. In particolare, il programma "Equal" potrebbe contribuire alla lotta contro il razzismo, rivolgendosi alle specifiche esigenze degli immigrati e delle minoranze etniche con provvedimenti tesi a sostenere lo sviluppo delle comunità e, quindi, a ridurre le tensioni sociali nei centri urbani. Il Cie può fornire contributi di informazione e operativi per la predisposizione di progetti locali.

8. Un importante elemento della lotta contro il razzismo è l'azione destinata ai giovani. Il Cie può, proseguendo e rafforzando le esperienze passate, promuovere attività nelle scuole:

- 8.1 corsi di formazione e aggiornamento per insegnanti;
- 8.2 incontri con gli studenti;
- 8.3 promozione di scambi di esperienze di educazione interculturale;
- 8.4 progetti di sensibilizzazione mirati a combattere la violenza nelle scuole (che sovente ha origine da conflitti nati in un contesto scolastico multiculturale);
- 8.5 azioni tese a favorire la parità di accesso alla formazione iniziale e continua.

Collaborazioni in via di definizione

Valgono in linea di massima le collaborazioni segnalate al punto precedente. Indicazioni più specifiche per questo punto possono essere:

- Osservatorio europeo di Vienna su razzismo e xenofobia (EMCRX);
- Commission for racial equality (GB);
- Centre pour l'egalité des chances (B);
- CERA (F);
- Istituto storico per la Resistenza e la Storia contemporanea del Piemonte;
- Comitato "Oltre il Razzismo" di Torino.

A3

La tutela e la promozione dei diritti fondamentali

Le recenti vicende del Kosovo, i casi Ocalan e Pinochet e molti altri hanno posto con urgenza la necessità di una dimensione politica, culturale e operativa che prescinda dal livello nazionale e tenda alla globalizzazione in tema di diritti umani.

Per quanto riguarda l'Unione Europea, se è vero che il Trattato di Amsterdam non ha portato ad un riconoscimento esplicito di specifici diritti fondamentali, è altrettanto vero che esso ha costituito una tappa decisiva sulla via di un riconoscimento vieppiù chiaro del principio della tutela dei diritti fondamentali. Il Trattato afferma l'impegno dell'Unione a favore dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (Art. 6, paragrafo 1) e conferma esplicitamente l'importanza che l'Unione attribuisce ai diritti fondamentali in campo sociale (preambolo, quarto "considerando").

Già si è detto, nella parte introduttiva all'Area "Cittadinanza e legalità" delle innovazioni profonde introdotte con lo "Spazio di giustizia, libertà e sicurezza" del Trattato di Amsterdam. Inoltre, il Trattato stabilisce procedure destinate a garantire la protezione dei diritti. L'Art. 13 del Trattato CE, ad esempio, autorizza il Consiglio, previa consultazione del Parlamento europeo, ad adottare misure appropriate per combattere ogni forma di discriminazione.

In termini molto più generali, ma in linea con le suddette disposizioni, l'Art. 136 del Trattato definisce i diritti sociali fondamentali, quali enunciati nella Carta sociale europea e nella Carta comunitaria, come linee direttive per le attività della Comunità e degli Stati membri.

Infine, l'Art. 7 dispone che il Consiglio, in caso di constatazione di violazione grave e persistente dei principi enunciati all'Art. 6, paragrafo 1, possa decidere di sospendere determinati diritti conferiti dal Trattato allo Stato membro interessato.

D'altra parte, le conclusioni della Presidenza del Consiglio europeo di Vienna, inserendo nella "strategia per l'Europa" il rafforzamento dell'azione dell'Unione Europea nel campo dei diritti dell'uomo, prevedono un

rapporto al Consiglio europeo di Colonia. In quanto parte integrante di questa strategia, i diritti dell'uomo dovranno costituire uno degli elementi che il Consiglio europeo di Helsinki prenderà in considerazione per una "dichiarazione del millennio" sulle priorità dell'Unione per gli anni a venire.

Le condizioni per contribuire a costruire delle politiche efficaci in materia risiedono in quattro tipologie di azione:

1. L'informazione e l'educazione ai diritti umani, tramite la diffusione dei protocolli e delle convenzioni firmate e delle carte dei diritti sociali approvate. Una particolare attenzione sarà accordata a tutti i livelli del sistema scolastico.
2. Il sostegno attivo e la verifica concreta dello stato di attuazione delle strategie elaborate (a partire dal Regolamento sui diritti fondamentali elaborato dalla Commissione per i paesi ACP - *Convenzione di Lomè*).
3. L'animazione politica con l'obiettivo, da un lato, di promuovere la partecipazione, la discussione ed il confronto dei cittadini e delle istituzioni sul tema dei diritti umani; dall'altro, di sostenere il raggiungimento di nuovi obiettivi (ad esempio, la realizzazione del *Tribunale penale internazionale*). Questa attività sarà svolta in stretta collaborazione con le ONG specializzate, prime tra tutte *Amnesty International* e la *Lega dei Diritti dell'Uomo*.
4. La promozione di nuovi diritti, sociali e ambientali.

Collaborazioni in via di definizione

- *Amnesty International*;
- Lega Europea Diritti dell'Uomo (*LDH*);
- *Quart Monde*;
- Istituto di Studi europei di Firenze;
- Fondazione "Lelio Basso";
- *UNHCHR* (ONU);
- *ICHRDD* (CA);
- *NED* (US);
- *WESTMINSTER FOUNDATION* (GB).

A4

Il controllo delle nuove tecnologie

Lo sviluppo delle nuove tecnologie - informatica, telecomunicazioni, biotecnologie, nuovi materiali - ed i progressi della medicina e della biologia in genere hanno un impatto sempre più rilevante e a volte preoccupante su una vasta gamma di diritti individuali e collettivi, pari solo all'importanza di tali tecnologie per quel che riguarda l'economia, l'occupazione, il controllo dei processi produttivi e organizzativi, il benessere delle persone.

Occorrono bilanciamenti accurati di valori diversi e talora divergenti per tutelare meglio:

- diritti alla *privacy* ed alla proprietà intellettuale nello sviluppo delle tecnologie di rete;
- diritti al benessere delle generazioni presenti e future nella diffusione di nuovi organismi o nella manipolazione genetica di esseri umani, animali, vegetali (argomento di controversa riflessione bioetica);
- diritti alla uguaglianza di opportunità di sviluppo per paesi diversi nella adozione di nuovi materiali.

Le stesse nuove tecnologie possono offrire opportunità insperate a paesi sottosviluppati (ad esempio, con la comunicazione a distanza per via satellitare) o nuovi motivi di squilibrio; possono curare per via genetica malattie finora incurabili oppure prestarsi a pratiche discriminatorie basate sulle mappe genetiche.

Su questi temi ha già avuto modo di pronunciarsi più volte l'Unione Europea, fornendo indicazioni che hanno avuto un certo peso nel processo legislativo dei diversi Paesi e, in particolare, nella legislazione italiana (ad esempio, in tema di fecondazione artificiale). Il CIE, in passato, ha prodotto alcune iniziative specifiche su queste problematiche, anche avvalendosi della collaborazione di esperti dell'Unione Europea, e si propone di riprendere e arricchire queste esperienze di confronto ed elaborazione a livello internazionale.

Collaborazioni in via di definizione

- Consulta laica di Bioetica;
- *Università di Torino - Istituto Giuridico*;
- Istituto "A. Gramsci" di Torino.

A5

Le politiche per la sicurezza

pubblico (polizia e magistratura).

8.

La garanzia della sicurezza è elemento costitutivo della cittadinanza, sia essa intesa come diritto fondamentale (art. 2 *Dichiarazione dei Diritti dell'uomo*) o come bene pubblico. Da questo riconoscimento derivano caratteri e contenuti della strategia per affrontare all'altezza giusta "*il male del vivere urbano*", sapendo che lo specifico delle *politiche di sicurezza* deve essere visto all'interno di una azione politico-sociale ben più ampia, che collochi in primo piano il cittadino nel suo territorio, in quanto titolare di diritti e di doveri, in un contesto sociale aperto.

1. Sviluppo di una campagna volta a riconoscere le città come luogo di governo delle politiche pubbliche di sicurezza.
2. Promozione di azioni finalizzate ad iscrivere le politiche di sicurezza nel quadro più complessivo di una politica di sviluppo sociale; sostegno all'inserimento dei temi della sicurezza in tutti i progetti locali che interessano il rapporto cittadini - territorio (esempio: piani di recupero urbano).
3. Promozione del meccanismo delle "*best practices*", per valutare le politiche attuate ed i risultati ottenuti in altre città europee e adeguare alle realtà locali le esperienze positive individuate.
4. Azione politica per l'adozione di uno strumento legislativo per la sicurezza nelle città, sull'esempio del Piano per gli *Emploi jeunes* in attuazione dal '98 in Francia.
5. *Audit* della sicurezza urbana, non solo della realtà *conosciuta* attraverso le fonti abituali (rapporti di polizia e degli operatori), ma anche della realtà *vissuta* dai cittadini. Oltre le statistiche, dunque, una rielaborazione delle richieste espresse dalla popolazione e dell'esperienza di tutti coloro che agiscono sul territorio.
6. Organizzazione di occasioni di riflessione tra studiosi delle discipline connesse al tema della sicurezza, associazioni e soggetti locali, istituzioni politiche.
7. Organizzazione e gestione di occasioni di sensibilizzazione alla gestione dell'insicurezza per amministratori, operatori e cittadini, e di incontri di orientamento per operatori dell'ordine

9. Sviluppo di un programma di formazione rivolto ai "mestieri della sicurezza", cioè ai soggetti che lavorano (o dovranno lavorare) sui vari aspetti di questa materia. settore privato dall'infiltrazione criminosa.
10. Promozione dell'inserimento di un programma di sensibilizzazione ai temi della sicurezza nei programmi didattici.
11. Monitoraggio delle iniziative in corso al fine di creare un sito informativo e di confronto permanente; elaborazione di un foglio periodico di informazioni utili (normative, iniziative in corso) e sua diffusione fra i soggetti coinvolti.

Collaborazioni in via di definizione

- Forum Europeen pour la Sécurité Urbaine;
- Forum Italiano per la Sicurezza Urbana;
- *Città Sicure* (Emilia-Romagna);
- *Centro Conflitti* Gruppo Abele;
- Crime Prevention Council (Edung, Londra);
- VSSP (B);
- *ICCUPUS* (NL);
- *Institut de Hautes Etudes de la Sécurité Intérieure* (F).

A6

Le politiche contro la criminalità e la corruzione

1. Piena partecipazione al processo di definizione e di realizzazione delle politiche nazionali, europee e internazionali in materia di lotta alla criminalità ed alla corruzione, sulla scorta dell'esperienza acquisita.
2. Promozione di iniziative volte all'elaborazione di codici di condotta operativi contro la corruzione nelle amministrazioni pubbliche e nel settore privato.
3. Partecipazione a progetti europei di intervento, sia nell'ambito di Stati membri che nei Paesi candidati all'adesione all'Unione Europea.
4. Diffusione delle informazioni sulle azioni in corso e quelle previste, a livello nazionale, comunitario e internazionale, in materia di lotta al crimine ed alla corruzione.
5. Organizzazione di incontri, convegni e seminari per lo scambio di informazioni ed esperienze e l'elaborazione di nuovi strumenti di tutela delle amministrazioni pubbliche e del

Collaborazioni in via di definizione

- *Transcrime* (Università Trento);
- *Trasparency International*;
- Centro di prevenzione e difesa sociale (Milano);
- A.R.P.E. (Parigi);
- Università Salerno;
- Università Paris II;
- *Narcomafie* (Torino);
- Centro diritto penale tributario(Torino);
- *MEDEL* (Magistrati europei);
- Agenzia europea di Lisbona per la droga (EMCDDA).

A7

L'educazione alla legalità democratica

La scuola è il luogo principe per la trasmissione ai giovani cittadini delle regole di democrazia, di legalità e di convivenza civile. La scuola permette di fare della legalità un vero e proprio abito culturale e mentale, che va dal riconoscimento dell'obbligo di pagare le tasse fino alla difesa dello Stato dagli attacchi della criminalità organizzata.

E' importante ricordare che in tempi recenti, tramite lo strumento dell'autonomia scolastica, il mondo della scuola ha assunto come dovere quello di aprirsi al territorio, con tutte le sue complessità, ed alla relazione con i più diversi attori sociali.

Per questi motivi è prioritario continuare nell'investimento formativo su insegnanti e educatori ed informativo su cittadini ed operatori del diritto, in maniera da renderli in grado di gestire le complessità e le contraddizioni di una società in continua evoluzione.

Per citare un esempio d'intervento con le scuole e delle scuole sul territorio, si può fare riferimento al progetto, tuttora in atto nell'area che va dalla Bassa all'Alta Valle di Susa, che ha visto diversi istituti superiori costituirsi in rete, utilizzando la didattica in collaborazione con *LIBERA* per studiare ed elaborare strategie di promozione dei principi di legalità democratica e di cittadinanza attiva. In questo contesto, sono stati attuati *stages*, soggiorni di studio e confronto in Italia ed all'estero, con insegnanti e ragazzi e con esponenti delle Istituzioni.

Assodato che la criminalità nasce anche come fattore culturale e che ogni lotta alla criminalità organizzata deve portare con sé una lotta alla corruzione dei singoli e delle istituzioni, in un contesto che non può che essere sempre

più transnazionale, il *CIE* intende potenziare ulteriormente la collaborazione con l'associazione *LIBERA*, per sviluppare iniziative di formazione e informazione sugli orizzonti sempre più vasti e sovranazionali della convivenza civile e promuovere comportamenti e politiche di democrazia e trasparenza.

In questo contesto, è inevitabile fare riferimento ai convegni organizzati insieme sui temi dell'usura e della lotta alla criminalità organizzata internazionale e transnazionale, che sono stati riconosciuti dal Provveditorato agli Studi di Torino come corsi di aggiornamento per insegnanti, realizzando così un connubio più che positivo fra promozione delle politiche comunitarie e didattica scolastica.

E' possibile individuare come partners delle attività comuni di *CIE* e *LIBERA* i Provveditorati agli Studi, l'IRRSAE, la Regione, le Province; si possono prevedere, inoltre, collaborazioni con i ministeri della Solidarietà Sociale e della Pubblica Istruzione e con la Commissione parlamentare Antimafia.

Collaborazioni in via di definizione

- Fondazione *CESAR*;
- Fondazione *Antigone*.

ù B
ù Area di progettazione
**ù “Innovazione
economica e sociale”**

1. La situazione attuale è caratterizzata dall'incrociarsi di tre grandi fenomeni che disegnano interdipendenze inedite e non ancora adeguatamente riflesse tra politiche della formazione, politiche dell'occupazione e politiche sociali:

- a) le trasformazioni demografiche, con particolare riguardo per l'invecchiamento della popolazione;
- b) le trasformazioni nei tempi e modi di costituzione della famiglia;
- c) le trasformazioni del mercato del lavoro.

Questi fenomeni riguardano sia il rapporto tra le generazioni - nel mercato del lavoro, nella famiglia e nella rete parentale, nel sistema di *welfare* - sia le esperienze, i bisogni e le risorse disponibili per ciascuna generazione. Soprattutto, mettono in crisi gli equilibri tradizionali su cui si è costruito e retto in Italia non solo il sistema di *welfare*, ma anche in larga misura il mercato del lavoro. Il modello di *welfare* che è stato definito “*male breadwinner*”, centrato sulla figura di un maschio adulto che ridistribuiva reddito ai figli e alla moglie, mentre questa ridistribuiva cura a lui, ai figli e alla rete parentale, non richiedeva solo un mercato del lavoro caratterizzato da un pieno impiego maschile garantito; richiedeva anche una famiglia, un matrimonio stabile, una forte divisione del lavoro tra uomini e donne e, in Italia come in tutti i paesi mediterranei, anche una forte solidarietà familiare allargata alla parentela.

I tre fenomeni sopra citati destabilizzano appunto quell'equilibrio, nella misura in cui anche nelle regioni in cui in passato c'è stato il pieno impiego maschile questo non è più così sicuro e garantito, mentre un numero crescente di matrimoni diviene instabile e un numero crescente di donne con responsabilità familiare si colloca nel mercato del lavoro.

In altri termini, è vero che nel nostro Paese la famiglia e la parentela continuano ad avere una grande funzione di ammortizzatore sociale sia verso i giovani che verso gli anziani non autosufficienti, come è testimoniato anche

dai recenti dati ISTAT sulla permanenza dei giovani in famiglia, sugli scambi di aiuti tra parenti, e dai dati Banca d'Italia sui flussi di redistribuzione patrimoniale *inter vivos*, in particolare a favore dell'accesso alla casa per le generazioni più giovani.

Tuttavia, l'andamento dei tre fenomeni sottopone a crescente tensione questa funzione familiare, come ha segnalato anche il recente rapporto annuale dell'ISTAT. Ed alcuni fenomeni, che possono essere utilizzati come indicatori di “tenuta” della solidarietà familiare, quale la lunga permanenza in famiglia dei giovani ultra - venticinquenni, viceversa possono essere letti come spie di una difficoltà, se non di una problematicità. Se non altro, contrastano con la domanda di mobilità, anche geografica, proveniente dal mercato del lavoro. Quest'ultima, per altro, contrasta con le perduranti attese di funzionamento della solidarietà familiare nei confronti delle generazioni più anziane in condizioni di fragilità: pochi figli territorialmente mobili non sono in condizione di far fronte alle domande di cura di genitori anziani non autosufficienti che vivono altrove.

In questa prospettiva, le politiche del lavoro dovranno sempre più prendere in considerazione il fatto che i lavoratori hanno/possono avere responsabilità familiari e che non necessariamente possono contare sulla solidarietà familiare; le politiche sociali dovranno sostenere e incentivare la solidarietà familiare e parentale e in generale l'autonomia delle reti sociali, ma non darle per scontate e, tantomeno, imporle in modo costrittivo; le politiche della formazione dovranno rivolgersi all'intero ciclo di vita e integrare la formazione come aggiornamento o riorientamento professionale e la formazione come acquisizione di capacità autoriflessive per affrontare i passaggi e gli eventi della vita.

Data la novità, e in parte l'imprevedibilità, in termini di effetti sui comportamenti e sui bisogni delle persone, di questi fenomeni e della loro interazione, la progettazione delle politiche deve essere accompagnata da una puntuale azione di ricerca e valutazione.

Torino è una candidata ideale per un lavoro in questo campo. Da un lato, infatti, la città è stata in molti campi un *laboratorio* sia dei mutamenti demografici e comportamentali, sia delle trasformazioni del mercato del lavoro e della domanda di lavoro, sia infine delle

politiche del lavoro e sociali. Dall'altro lato, sin dalla metà degli anni Ottanta, in questa città si è andato formando, sia nell'Università che in altri istituti di ricerca extra - universitari, un considerevole patrimonio di competenze su problemi di analisi del mercato del lavoro in Italia e in Europa, sulle politiche dell'occupazione e, più recentemente, sull'analisi e la valutazione delle politiche sociali e dei sistemi di *welfare* locali.

2. Le politiche attive dell'occupazione saranno l'oggetto privilegiato dell'intervento comunitario nel prossimo decennio. Esse sembrano implicare, sia una trasformazione del modello di lavoro tradizionale - a pieno tempo, per tutta la vita - verso forme che oggi sono definite "atipiche", ma che diverranno viceversa sempre più "tipiche" (tempo parziale, tempo definito, lavoro parasubordinato, lavoro autonomo, ecc.), sia una trasformazione dei tradizionali modelli di assistenza economica (cfr. slogan del tipo "*welfare delle opportunità*" o "*from welfare to work*").

Queste trasformazioni, come è ovvio, aprono sia opportunità che rischi, diversamente distribuiti lungo la stratificazione sociale e nelle varie aree territoriali. Il nostro Paese, a differenza della maggioranza degli altri Paesi europei, si trova ad affrontarli a partire da una situazione consolidata di sistematica distorsione e frammentazione delle politiche, sia del lavoro che di protezione sociale (cfr. uso abnorme della cassa integrazione straordinaria e, viceversa, assenza di una indennità di disoccupazione generalizzata e decente, fallimento dei *lavori socialmente utili*, etc.). Allo stesso tempo, ha avviato sperimentazioni - del tipo contratti d'area e patti territoriali - che richiedono di essere fortemente sostenute da un lavoro di ricerca e monitoraggio, oltre che da una robusta disponibilità all'innovazione, sia nei rapporti tra i diversi soggetti, sia nell'individuazione dei "lavori". E' da segnalare, da questo punto di vista, la difficoltà con cui ancora oggi i servizi sociali ed alla persona vengono individuati come possibili sbocchi occupazionali, e non solo come eventuali condizioni favorevoli l'offerta di lavoro.

Un altro fenomeno che sta modificando fortemente l'offerta di lavoro è la crescente occupazione femminile, anche in presenza di responsabilità familiari. Questo fenomeno, da un lato, modifica l'organizzazione familiare e la tradizionale divisione del lavoro in base al genere; dall'altro, anche per questo, modifica la stessa offerta di lavoro, nella misura in cui non

solo le donne, ma una quota crescente di uomini si presenterà sul mercato del lavoro con esigenze di conciliazione tra responsabilità familiari e lavorative. La questione della flessibilità si propone, così, dalla parte dei lavoratori e non solo delle imprese, come per altro è suggerito anche da una raccomandazione europea.

A livello europeo, la questione dei tempi di lavoro è un campo di innovazione sia organizzativa che nelle relazioni sindacali di crescente interesse, mentre in Italia esistono al momento solo iniziative sporadiche. Il CIE potrebbe, da un lato, costruire un archivio di documentazione di queste esperienze e delle *best practices*, dall'altro offrire consulenza per progetti di innovazione in questo campo.

In sintesi, il CIE potrebbe programmare:

- progettazione e valutazione di innovazioni nei modelli di organizzazione dei tempi di lavoro (incluso il *telelavoro*);
- progettazione e valutazione di iniziative di pari opportunità;
- indagine sulle esperienze maturate in Italia e all'estero su servizio civile e lavori socialmente utili in vari campi - assistenza agli anziani, difesa del territorio e ambientale, tutela del patrimonio artistico e culturale - al fine di individuare fabbisogni di figure professionali, di formazione, modelli organizzativi, ecc.

3. Infine, va esaminato il rapporto fra politiche del lavoro e politiche di istruzione e formazione. E' un tema ben presente nei recenti "Patti" fra il Governo e le forze sociali, sia su scala nazionale che a livello regionale, ed ha ricevuto nuovo impulso e centralità da recenti innovazioni legislative:

- l'elevamento dell'obbligo scolastico a 15 anni e di formazione ai 18 anni;
- le nuove competenze locali sull'Orientamento scolastico e professionale e sulle Agenzie per l'impiego;
- le nuove norme sull'apprendistato ed i tirocini formativi;
- l'autonomia degli Istituti scolastici.

In questo scenario, sono da esplorare politiche coordinate fra le diverse Istituzioni, nuovi rapporti fra i sistemi formativi, progettazione e valutazione di nuove esperienze. Il confronto con quanto avviene

negli altri Paesi europei è indispensabile per costruire percorsi formativi che diano risultati "spendibili" in Europa.

Il concetto di *employability*, in particolare, è diventato determinante nelle politiche comunitarie che riguardano l'educazione, la formazione e l'occupazione dei giovani: è quanto mai importante, quindi, fornire informazione e formazione sui Programmi europei in materia (*Youthstart, Leonardo, ecc.*). Da sottolineare, infine, la centralità dell'Educazione permanente in una società in continuo cambiamento che richiede capacità di adattamento e possibilità di acquisire nuove competenze.

4. Gli ambiti tematici in cui si può articolare quest'area di progettazione sono:

- B1) Le politiche di sicurezza sociale, in particolare per il sostegno al reddito delle famiglie e delle persone a rischio di esclusione sociale;**
- B2) Le politiche di sostegno alla responsabilità familiare ed alla solidarietà tra le generazioni;**
- B3) Le politiche per il welfare municipale ed il potenziamento del ruolo del "terzo settore".**

Collaborazioni in via di definizione

- Università di Torino - Dipartimento di Scienze Sociali;
- Università di Torino - Dipartimento di Economia,
- Institut d'Etudes Politiques (Parigi);
- Georg-August-Universität, Institut für Sozialpolitik (D);
- Fondazione Bignaschi (Milano);
- IRS - Istituto Ricerche Sociali (Milano);
- Università di Napoli - Dipartimento di Sociologia;
- Forum del Terzo Settore;
- Aster-X;
- Impresa a Rete;
- CES - Confederazione Europea Sindacati (Bruxelles);
- COFACE (Bruxelles).

B1

Le politiche di sostegno al reddito

La riduzione della quota di "lavori per la vita" e la loro sostituzione con lavori di più breve durata e, comunque, una crescente fragilizzazione dei rapporti di lavoro: in Italia, al

momento, questo fenomeno appare più concentrato nelle fasce di età più giovani, al punto che si è tentati di interpretarlo, principalmente, come un mutamento nelle caratteristiche delle modalità di ingresso nel mercato del lavoro. Tuttavia, è probabile che si tratti piuttosto di un fenomeno di *coorte* ⁽³⁾, ovvero che questo fenomeno interessa in modo più o meno intenso tutta la vita lavorativa delle *coorti* che ora e nel prossimo futuro entrano nel mercato del lavoro. Ciò richiederà la messa a punto, sia di sistemi di sicurezza sociale più adeguati a queste nuove condizioni di lavoro - non solo sul versante delle pensioni o della disoccupazione, ma anche su quello dei fenomeni connessi alle vicende familiari, come l'indennità di maternità e il sostegno al costo dei figli - sia di offerte formative che accompagnino le transizioni.

Queste questioni dovrebbero essere affrontate, sia dalla legge delega sugli ammortizzatori sociali, sia dall'attuazione dell'accordo relativo alle indennità di maternità e agli assegni al nucleo familiare inserito nel Patto per il lavoro del dicembre '98, sia infine dalla legge di riforma della assistenza.

Già il fatto che la materia venga affrontata a tre distinti livelli e in tre distinti percorsi legislativi in larga misura incomunicanti, insieme alle difficoltà finanziarie ma anche di relazioni sindacali e politiche poste da ciascuno di questi tre livelli, segnala come non si tratti di soluzioni semplici né, prevedibilmente, rapide. In ogni caso, richiedono di essere accuratamente monitorate e valutate per verificarne l'adeguatezza rispetto agli scopi.

Il CIE potrebbe:

- formulare proposte ed effettuare studi di fattibilità in tema di sostegno al reddito per le famiglie di lavoratori a basso reddito (es. *family credit, earned income tax credit, etc.*);
- monitorare e valutare i diversi schemi di *mainstreaming* introdotti e in via di introduzione a livello nazionale e locale - dalla istruzione universitaria, alla sanità, ai nidi - in termini di equità sociale, fattibilità, possibili effetti perversi (ad esempio, sull'offerta di lavoro femminile);
- analizzare e valutare progetti di sperimentazione nelle politiche di assistenza economica e di integrazione sociale, a livello nazionale e locale.

³⁰ Per usare un termine proprio dell'indagine statistica.

B2

Le politiche per la solidarietà familiare e tra le generazioni

E' noto che nel nostro Paese la famiglia è la grande risorsa implicita ed esplicita del *welfare state*, mentre allo stesso tempo riceve pochi sostegni. Quei pochi (in particolare l'assegno al nucleo familiare) sono per lo più limitati alle famiglie di lavoratori dipendenti a basso reddito.

L'invecchiamento della popolazione, la ridotta fecondità, la crescente partecipazione delle madri di figli piccoli al mercato del lavoro (nel Centro Nord il fenomeno riguarda il 63% delle madri con figli in età pre-scolare), insieme ai vincoli di bilancio, oggi rendono non solo difficile, ma anche per certi versi improponibile un semplice allineamento alle - per altro diversificate - politiche della maggior parte dei Paesi europei, richiedendo viceversa uno sforzo di innovazione, sia sul piano della individuazione delle misure di sostegno finanziario che su quello dei servizi.

Per altro, questo è un campo in grande movimento, sia per iniziativa governativa (cfr. legge 285 per l'innovazione nei servizi per i minori, assegno per il terzo figlio, "indennità di maternità" per donne casalinghe e disoccupate, accordi nel Patto per il lavoro), sia per iniziativa dei governi locali (cfr. varie sperimentazioni nel campo del sostegno al reddito delle famiglie alla nascita di un figlio, incentivazioni alle aziende e sostegni per i genitori per la temporanea riduzione di orario, vari tipi di integrazioni di reddito/rimborso per chi, parente o no, si prende cura di un anziano non autosufficiente, etc.). E', perciò, più che mai necessario e opportuno offrire competenze, sia per la progettazione che per la valutazione.

I campi di lavoro del *CIE* in questo settore potrebbero essere:

- analisi, monitoraggio e valutazione in ambito locale delle nuove misure (assegno per il terzo figlio, indennità di maternità per non occupate, etc.);
- progettazione, monitoraggio e valutazione di esperienze e politiche locali;
- progettazione e analisi di fattibilità di forme di protezione sociale per la grande invalidità: criteri, forme di finanziamento, etc.

B3

Le politiche per il welfare municipale: il ruolo del "terzo settore"

La definizione di nuove politiche sociali che sappiano far fronte in modo più efficace ai nuovi bisogni della comunità è questione da tempo al centro del dibattito politico, non solo italiano.

Come le città, i suoi organi di governo, gli attori che vi operano possono contribuire al miglioramento della qualità della vita dei cittadini? Quanto una comunità è consapevole del valore dei "servizi di manutenzione alla qualità della vita" e quanto è disposta ad investire per migliorarli?

La convinzione che questo processo debba fondarsi sul coinvolgimento degli attori locali, quali *partners* della progettazione sociale, si registra anche nelle sempre più diffuse pratiche che prediligono un "approccio integrato" negli interventi sulle città.

Il ruolo svolto dal *Cie* nella promozione di sedi di concertazione e rappresentanza del *terzo settore* ha contribuito a consolidare processi unitari che trovano oggi conferma anche attraverso lo sviluppo di progetti comuni. Si tratta ancora di prime esperienze, tuttavia importanti perché affrontano un campo d'azione del tutto nuovo per il *terzo settore* (in particolare, la cooperazione sociale), com'è quello della *progettazione sociale* inserita nei programmi di *rigenerazione urbana*.

Il *Cie*, quale *Agenzia di progettazione di politiche pubbliche*, può essere quindi lo strumento attraverso il quale costruire partnership, non solo a livello torinese, per implementare la capacità di intervento di questi soggetti. Non si tratta di limitarsi ad un funzione di consulenza su singoli progetti, ma di sviluppare "insieme", in una logica a rete, prodotti e servizi a supporto dell'azione locale.

Questa funzione, che molti lamentano mancare, può diventare il valore aggiunto della capacità progettuale del *terzo settore*, candidando il *Cie* ad essere il soggetto che collega, promuove e coordina un sistema di attori locali, proponendo una forte integrazione tra approcci settoriali e azioni specifiche (per l'integrazione, la sicurezza, l'orientamento al lavoro, lo sviluppo di comunità, ecc.).

Nello specifico ci si propone di:

1. promuovere le relazioni tra pubblica amministrazione, *terzo settore* e gli altri attori locali per contribuire alla riforma delle politiche sociali in ambito urbano;
2. realizzare progetti di animazione del tessuto locale che migliorino la capacità di intervento in campo sociale attraverso il raccordo tra competenze ed esperienze;
3. avviare un'attività di informazione e formazione che permetta ai soggetti di *terzo settore* di migliorare la propria capacità di intervento;
4. consolidare una rete di soggetti che si candidino a progettare e gestire interventi sociali nell'ambito dei progetti di *rigenerazione urbana*.

Ü C

Ü Area di progettazione_

ü “Sviluppo locale e regionale”

1. Almeno dalla fine degli anni '70, scienziati sociali e attori politici hanno progressivamente riscoperto in Europa la rilevanza della dimensione territoriale dello sviluppo economico. Attraverso storie di successo (come quelle dei distretti industriali) e storie di declino (come quelle delle aree di antica industrializzazione) è emersa l'importanza dell'esistenza di aree sub-nazionali e sub-regionali socialmente ed economicamente omogenee; dell'influenza sulla *performance* economica regionale di fattori extra-economici (culturali, istituzionali); dell'affermarsi di attori politici legittimati, anche diversi da quelli istituzionali, in grado di parlare a nome di queste aree e di valorizzare questi fattori.

Questi sviluppi sono stati considerevolmente influenzati dalle azioni della CEE/UE, che hanno contribuito in misura decisiva a rafforzare - in qualche caso addirittura a creare - attori politici locali di tipo nuovo, erodendo in una certa misura le prerogative dello Stato nazionale. Tra le vicende esemplari ci sono quelle che hanno portato alla formulazione dell'*obiettivo 2* (a un *target* costituito da "industrie" si è sostituito un *target* costituito da aree territoriali), e quelle di programmi come *INTERREG* (che hanno contribuito alla creazione, anche se provvisoria e parziale, di attori collettivi trans-nazionali).

Per un buon ventennio, il "locale" così riscoperto è stato in genere definito, implicitamente e per negativo, come "sub-nazionale" (regione, distretto, ecc.). Più recente, nella ricerca accademica e nella pratica politica, è l'emergere della città (soprattutto delle città medie e delle capitali regionali) come unità di analisi e come soggetto di politica economica: una complicazione del quadro che comporta nuove coalizioni e nuovi conflitti.

2. Il Piemonte è un terreno privilegiato su cui ricostruire sviluppi come quelli accennati, e promuovere politiche ad essi adeguate. Il Piemonte è una regione sempre più differenziata e policentrica. Vi troviamo, in particolare:

- un'area metropolitana caratterizzata, dal punto di vista industriale, dalla presenza ancora dominante di un comparto

automobilistico non più controllato esclusivamente da un'unica grande impresa, internazionalizzato e capace di innovazione, collegato a settori dinamici come le macchine utensili, la robotica, il design industriale;

- distretti industriali dinamici, per i quali disponiamo ormai di mappe dettagliate, e distretti di tipo diverso, legati - ad esempio - all'agricoltura di qualità, le cui potenzialità vanno ancora esplorate;
- aree a declino economico e demografico accentuato, di lungo periodo ma anche, in qualche caso, recente;
- aree montane che rappresentano un terreno di incrocio privilegiato per l'osservazione e la regolazione di problematiche economiche ed ecologiche transnazionali, suscettibili di sperimentazioni e di confronti all'interno di una vasta area alpina.

A questa varietà di sistemi socio-economici locali corrispondono problemi istituzionali, di integrazione e di governo non risolti, che si traducono nella tendenza centrifuga di certe aree, nella persistente incapacità di trovare forme efficaci di *governance* dell'area metropolitana, e di fare della città capoluogo una risorsa per l'insieme del sistema regionale.

La situazione piemontese risulta, infine, complicata e arricchita dalla collocazione frontaliera; con il problema centrale di superare la separatezza geografica e storica che una regione per altri aspetti così aperta e internazionalizzata ha nei confronti dei suoi vicini immediati: non solo *Rhone-Alpes* o *PACA*, ma anche la Liguria e la Valle d'Aosta.

3. In una situazione come quella sommariamente delineata, il *CIE* ha maturato un'esperienza e costruito un *pool* di competenze che gli permettono di intervenire in più direzioni:

- C1) [I Fondi strutturali e le Iniziative comunitarie;](#)**
- C2) [Le politiche del lavoro e della formazione;](#)**
- C3) [La pianificazione strategica urbana e le iniziative locali;](#)**
- C4) [Lo sviluppo di "reti" europee.](#)**

Collaborazioni in via di definizione

- *Dipartimento Interateneo Territorio* Politecnico-Università di Torino;

- EU-Polis;
- COREP (Torino);
- Eurocities;
- Quartiers en crise ;
- ERAI;
- DATAR.

C1

I Fondi strutturali e le Iniziative comunitarie

Il primo ambito di intervento, anche per la dimensione delle risorse disponibili, è quello dei *Fondi strutturali* e delle *Iniziative comunitarie*.

Per quel che riguarda i *Fondi*, il rapporto preliminare sul *DOCUP 2000-2006* individua alcune linee sulle quali è possibile formulare prime indicazioni progettuali:

- a) *internazionalizzazione* - processi finalizzati al consolidamento della collocazione del sistema regionale nelle reti di integrazione mondiale dal punto di vista produttivo, commerciale, culturale, infrastrutturale e relazionale;
- b) *qualificazione e sostegno di sistema* - processi finalizzati al conseguimento di superiori livelli di competitività generale del sistema regionale attraverso la modernizzazione delle sue dotazioni infrastrutturali, la diffusione di nuovi modelli organizzativi, l'innovazione, la valorizzazione del patrimonio tecnico-scientifico, l'insediamento di nuove attività, la rimodulazione delle relazioni fra imprese, la riconversione e l'adattamento delle imprese a requisiti di compatibilità ambientale, nonché di qualità dei prodotti e dei processi produttivi;
- c) *sviluppo locale e valorizzazione del territorio* - processi capaci di valorizzare le potenzialità specifiche delle diverse aree e sistemi territoriali, di rappresentare la scala ottimale per predisporre interventi integrati plurisettoriali e di suscitare la presenza di nuovi attori e nuove modalità di conduzione degli interventi;
- d) *coesione sociale* - processi per favorire l'insediamento di attività di servizio alla persona richieste da una domanda in formazione grazie alla combinazione virtuosa degli effetti demografici e di reddito; e per risolvere gli eventuali problemi di polarizzazione con interventi di assistenza, di inserimento e di cittadinanza.

In relazione alle *Iniziative comunitarie*, va ricordato che, con la riforma dei *Fondi*, queste

sono passate da 13 a 4: *Leader, Urban, Equal e Interreg*. Quest'ultima deve essere oggetto di particolare attenzione, poiché le risorse disponibili rispetto all'ultima fase di programmazione risultano considerevolmente aumentate.

Il nuovo programma *Interreg* prevede tre assi d'intervento:

1. promozione dello sviluppo regionale integrato tra le regioni frontaliere, comprese le frontiere esterne e marittime (questo asse sarà dedicato alla *cooperazione transfrontaliera* tra le comunità contigue);
2. contribuzione all'integrazione territoriale armoniosa attraverso l'Unione (questo asse si focalizzerà sulla *cooperazione transnazionale* tra le autorità locali, regionali e nazionali per promuovere una più larga integrazione europea);
3. incremento del potenziale di sviluppo per le regioni europee in ritardo di sviluppo e quelle in corso di riconversione (questo asse sarà incentrato sulla *cooperazione interregionale*, attraverso lo scambio di esperienze e di buone pratiche).

Il *CIE*, sviluppando l'esperienza maturata nell'ambito della progettazione comunitaria e dell'informazione sui programmi europei, intende rafforzare la propria azione candidandosi a svolgere un ruolo preciso, in particolare per quel che riguarda *Interreg*, nell'elaborazione dei progetti e nell'attività di assistenza tecnica.

C2

Le politiche del lavoro e della formazione

Per le proprie politiche del lavoro e della formazione, la Regione Piemonte, in questi ultimi anni, si è mantenuta su livelli di dipendenza dai fondi comunitari sempre superiori al 70%. Ciò la rende particolarmente vulnerabile ai cambiamenti di politica dell'Unione Europea e poco autonoma nell'elaborare proprie strategie di azione.

Sfuggono, inoltre, ai singoli operatori che accedono ai fondi, la logica di insieme delle politiche comunitarie, la *ratio* dei criteri adottati nella valutazione dei programmi, le principali linee di innovazione praticate dagli altri Paesi. Ogni soggetto ha una propria rete a livello europeo e propri referenti e, attraverso canali limitati, è in grado di ricostruire soltanto alcuni

segmenti del complesso mosaico degli interventi comunitari.

Ciò ha due conseguenze negative. Quella di indebolire le capacità di elaborare in autonomia quelle politiche del lavoro e della formazione che possono essere sostenute dai Fondi strutturali; e quella di non ricevere dall'esperienza degli altri Paesi stimoli sufficientemente strutturati per produrre e sostenere valide innovazioni.

Il CIE ha già fatto, negli anni passati, significative esperienze di anticipazione e diffusione di informazioni a beneficio degli operatori degli Enti locali, degli enti di formazione e delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali.

Per il futuro, è possibile ipotizzare un lavoro più sistematico di documentazione e di consulenza, non tanto sulle modalità di accesso ai Fondi - attività per la quale esistono ormai una pluralità di agenzie specializzate - quanto sull'attuazione delle politiche comunitarie, sulla loro valutazione, sulla diffusione di *buone pratiche* e sulla creazione di contatti stabili tra enti di ricerca e di documentazione a livello europeo.

Il CIE potrebbe, inoltre, candidarsi come struttura di monitoraggio e di valutazione di progetti e proporsi come luogo di elaborazione di proposte e orientamenti strategici.

C3

La pianificazione strategica urbana e le iniziative locali

Dalle riflessioni sulle strategie di sviluppo urbano è emersa la carenza di un modello di sviluppo generale per le città europee: da qui l'utilità di riflettere sulle risorse della città, cercando punti di vista e modalità d'intervento anche attraverso il confronto con le esperienze delle città europee. E' quindi urgente una riflessione sulle risorse disponibili e sulle energie economiche e sociali attivabili per stimolare il consolidamento delle più diversificate iniziative economiche: dalle PMI al settore della cultura, dello spettacolo, delle telecomunicazioni, del turismo e dell'informatica, dai servizi alla persona a quelli connessi con le nuove professioni ambientali.

In altre parole, sono necessari progetti capaci di intervenire sui diversi aspetti delle politiche urbane: l'occupazione, lo sviluppo economico, l'ambiente, la dimensione architettonica, l'azione sociale, l'educazione, la prevenzione della delinquenza, la cultura, lo

sport e, più in generale, le condizioni di vita.

Si tratta di un terreno su cui ormai molte città di dimensione comparabile a quella torinese si stanno muovendo. Su questo terreno, il CIE può proporsi per azioni di accompagnamento e di ricerca-intervento, non solo e non tanto in termini globali, quanto su progetti e segmenti su cui dispone del *know-how* necessario (ad esempio, sicurezza, gestione flussi migratori, interventi di quartiere).

Una linea di intervento promettente, in particolare, riguarda le città medie, la cui mancata integrazione in una armatura urbana regionale costituisce un limite alla competitività del Piemonte.

Infine, rappresenta un campo importante di interesse quello delle iniziative locali che comportino coalizioni e aggregazioni di attori locali, formalizzate o meno in "*patti territoriali*". Al di fuori dell'area metropolitana, accanto ai "distretti" ufficialmente individuati, esistono numerose aree ristrette omogenee, la cui identità (fondata spesso su specifici prodotti, servizi, "saper fare" locale) necessita di supporti tecnici per essere costruita o valorizzata.

C4

Lo sviluppo di "reti" europee

La costruzione di reti di città (o lo sviluppo di talune reti esistenti) costituisce un compito importante all'interno del Piemonte, che può già tenere conto di altre importanti esperienze straniere. Costituisce poi, nella dimensione extra-regionale, un compito significativo della pianificazione strategica metropolitana, che deve necessariamente partire dai rapporti con le città e le regioni con cui i legami storici e geografici sono più ovvi, ma non può limitarsi a questi.

Il CIE può contribuire e partecipare a iniziative miranti a mettere in rete attori locali con attori extra-regionali, anche e specialmente di regioni non italiane.

Quest'ultimo punto rimanda, peraltro, ad una competenza di tipo trasversale che costituisce una componente essenziale dell'identità del CIE : la capacità di identificare e costruire collegamenti internazionali, utilizzando "risorse" europee, anche ma non soltanto finanziarie.

Torino, giugno 1999